

## **Introduzione al Positivismo**

**Di Cristian Mazzoni**

Il Positivismo (Positivismo da “positivo” in quanto reale, oggettivo, proficuo, contrapposto ad irreali, metafisico, ozioso) è un movimento di pensiero che nasce in Francia nella prima metà del 1800 e si diffonde a livello europeo e mondiale nella seconda metà del secolo.

I suoi cardini sono:

- 1) la scienza è l'unica conoscenza possibile e il suo metodo è l'unico valido;
- 2) per la 1) la filosofia stessa viene ad essere privata del proprio oggetto e si riduce a sistematizzazione delle scienze o ad indagine circa i principi comuni delle differenti scienze;
- 3) il metodo scientifico, in quanto l'unico valido, viene esteso all'uomo ed alla società (psicologia e sociologia);
- 4) il progresso scientifico è inteso come arrecante un progresso sociale e fondamento di una riorganizzazione globale della società.

Il Positivismo si caratterizza per una fiducia assoluta nel progresso: la storia è concepita come una successione di momenti necessari culminanti in un ipotetico stato futuro nel quale la positività sarà completamente dispiegata.

Tutto ciò che è negativo lo è solo all'apparenza delle cose, in quanto momento di un processo nel suo insieme positivo: in questa sua forma mentis Positivismo e Idealismo sono assimilabili. Così come sono assimilabili quanto alla dissoluzione dei singoli, delle individualità nel tutto (la società, lo Stato, etc.), ciò in chiara chiave anti-liberale.

Il filosofo positivista, come quello idealista è profeta.

Distinguiamo in proposito due differenti modalità di concepire il progresso storico: una modalità di stampo romantico, alla quale afferiscono sia il Positivismo, sia l'Idealismo tedesco e una di stampo illuministico. Il distinguo passa nel senso della posizione da parte della teoria romantica del progresso come necessario, intrinseco alle cose stesse, di contro alla problematicità del progresso stesso assunta dalla posizione illuministica (il progresso è frutto dell'agire umano e non è affatto necessario, tant'è che si sono successi periodi storici di progressione e regressione).

Si noti che il concetto stesso di “progresso” (John Bury, *Storia dell'Idea di Progresso*, 1932) è moderno (fine 1500: Bodin), essendo del tutto sconosciuto agli antichi greco-romani (la storia parte dall'Età dell'Oro e, dopo un lungo periodo di decadenza, tornerà all'Età dell'Oro), così come è estraneo al Medioevo e al Rinascimento, nei quali, pur essendo ora concepita la Storia come progressione lineare, continua ad essere intesa nel senso della decadenza (a seguito del Peccato Originale o rispetto all'Epoca Classica).

*Digressione.*

Definiamo il “progresso” come successione di momenti unici ed irripetibili tesi alla realizzazione di una positività sempre maggiore. Inclusive del concetto di progresso è la posizione della positività nel futuro.

In conformità con la mentalità greca per la quale perfetto è ciò che non muta, ciò che è concluso, finito, etc. (vedi le idee in senso platonico), la storia è concepita dalla greicità come ciclica: a partire dall'Età dell'oro, si ritornerà, in un imprecisato futuro, all'Età dell'oro. A tale concezione viene a perciò a mancare il requisito della storia come progressione lineare.

Nel Medioevo, così come in età rinascimentale, la concezione della storia diviene lineare, ma la positività è posta nel passato, non nel futuro, sicché viene qui meno l'altro requisito della posizione della positività nel futuro.

Distinguiamo fra un primo positivismo (positivismo sociale) ed un secondo positivismo (positivismo evolutivistico): lo spartiacque è rappresentato (1859) dalla formulazione delle teoria

darwiniana dell'evoluzione della specie per via di selezione naturale.

### **Auguste Comte (1798-1857)**

#### *Corso di Filosofia Positiva*

Ogni branca della conoscenza umana passa attraverso tre stadi teorici successivi: stato teologico o fittizio, stato metafisico od astratto, stato scientifico o positivo.

Nel primo stadio l'uomo, cercando le cause prime e finali dei fenomeni, pone alla base degli stessi l'azione di forze soprannaturali (ad esempio causa del fulmine o del terremoto è l'ira divina). Si passa allo stadio metafisico quando tali forze soprannaturali sono sostituite da entità astratte (l'atomo, il flogisto, etc. sono ritenute entità astratte). La fase positiva subentra poi quando si abbandona la ricerca delle cause prime e finali, limitando la ricerca allo studio della successione dei fenomeni. In questo senso è possibile per Comte una scienza che prescindendo dall'ipotizzare l'esistenza di entità astratte (e non osservabili) come gli atomi, i quali non sono affatto necessari per descrivere le connessioni fra fenomeni osservabili.

Comte cerca di applicare un riduzionismo fra le varie brache del sapere scientifico, riducendo le leggi delle une a quelle delle altre: le scienze con le leggi più generali fanno da presupposto per quelle più specifiche. Le scienze sono conseguentemente studiate in ordine di complessità crescente: dalle più generali alle più specifiche.

La scienza ultima, in quanto la più specifica è la sociologia: essa ha per oggetto i fenomeni sociali studiati con metodo scientifico (comportamenti ricorrenti, previsione, etc.).

La sociologia si divide in statica e dinamica: la prima studia l'ordine della società, la seconda il suo progresso. La prima mostra, ad esempio, come sia necessario il nesso fra un certo ordinamento politico e un certo grado di sviluppo della civiltà umana, la seconda mostra come sia necessario il passaggio da uno stadio ad un altro dell'evoluzione della civiltà, in un processo di sviluppo graduale teso verso una perfezione sempre maggiore.

Il *Corso* non ebbe un sostanziale impatto sul modo di fare scienza, ma sul modo di insegnarla.

La legge della successione degli stadi della civiltà (*Sistema di Politica Positiva*) è ricalcata sul modello della più generale legge dei tre stadi del pensiero: ad un'epoca teologica e metafisica, ne segue una positiva.

### **Positivismo inglese**

L'utilitarismo inglese può essere considerato una scienza della morale: in questo senso è "positivista", in quanto estende la ricerca scientifica all'abito morale.

### **Bentham, John (1748-1832)**

#### *Introduzione ai principi della morale e della legislazione (1789)*

In sede di Etica privata, bene e male coincidono con piacere e dolore (piacere è sinonimo di utile, così come di felicità): è infatti secondo natura che ciascuno persegua ciò che gli arreca piacere e rifugga ciò che gli arreca dolore, ciò vale a dire che i comportamenti contrari sono innaturali. Se io poi debbo giudicare della ricaduta delle mie azioni non solo su di me, ma anche sugli altri, concluderò che è bene ciò che ha conseguenze positive (che procura piacere) non su me solo, ma anche sugli altri, e male ciò che ha conseguenze negative (procura dolore) su me solo (o su pochi) e conseguenze negative sui molti. Il criterio del giusto e dell'ingiusto (Etica pubblica) diviene perciò la maggior felicità possibile per il maggior numero possibile di persone (in questo computo Bentham colloca anche gli esseri irrazionali, come gli animali: essi, infatti, per quanto non siano capaci di raziocinio, sono capaci di provare piacere e dolore al pari degli uomini). Questo (la maggior felicità possibile per il maggior numero) è lo stesso fine della società. E' posto quindi un

criterio oggettivo e non a-specifico e generico (quale quello giusnaturalista del contratto) per giudicare della correttezza di una pratica di governo.

L'utile è quantificabile e calcolabile. Il piacere (utile), a livello privato, si distingue per intensità, durata, certezza, prossimità, fecondità, purezza, a livello collettivo, a questi criteri, si deve aggiungere l'estensione (cioè il numero di persone che ne partecipano). Il legislatore deve mirare all'estensione del piacere fra la massa maggiore possibile di individui. A tal fine, poiché spesso può capitare che l'utile collettivo contrasti con quello individuale (ad esempio un certo comportamento a me potrebbe arrecare un grande utile che, però, al contempo sarebbe un grande danno per la maggioranza degli altri), il legislatore deve punire tali comportamenti in modo tale che il danno che derivi dalla loro esecuzione sia maggiore per chi li copia dell'utile: con ciò egli otterrà l'effetto di dissuadere costoro da quei comportamenti ritenuti dannosi alla collettività. Ciò che arreca dolore o piacere non è per Bentham un dato uguale per tutti (non ad ogni uomo piacciono o dispiacciono le stesse cose che piacciono o dispiacciono ad ogni altro), tuttavia spesso esiste una convergenza su certi dolori o certi piaceri in seno ad una certa comunità. Anche in questo caso, tuttavia, non si tratta di un dato universale ed accertabile una volta per sempre, ma è un dato storico e geografico da accertare tempo per tempo e luogo per luogo: esiste cioè una convergenza su certi piaceri e certi dolori rispetto ad una certa comunità in un certo tempo, ma questo dato non è mai assolutizzabile.

### **Malthus Thomas Robert** (1766-1834)

#### *Saggio sul principio della popolazione*

Idea guida: la popolazione aumenta secondo una progressione geometrica (2,4,8,16, etc.), le risorse secondo una progressione aritmetica (1,2,3,4, etc.).

È inevitabile, quindi, che si crei ciclicamente un divario fra risorse e popolazione, con la conseguenza di un peggioramento delle condizioni di vita dei ceti inferiori della società. Il decremento della popolazione che segue necessariamente, porterà ad un successivo miglioramento delle condizioni di vita (per i sopravvissuti), cui seguirà un nuovo decremento demografico, sino a quando le risorse saranno nuovamente insufficienti.

L'unica soluzione a questo stato di cose è data da un rigoroso controllo sulle nascite, al fine di evitare il proliferare incontrollato della popolazione.

La teoria malthusiana è a fondamento della teoria della rendita fondiaria di Ricardo.

### **Mill John Stuart** (1806-1873)

#### *Sistema di logica deduttiva e induttiva*

Ogni conoscenza deriva dall'esperienza.

Distinzione fra proposizioni che concernono la realtà e proposizioni che concernono il linguaggio (dette "verbal"). Il criterio per giudicare della verità o meno di una proposizione del primo tipo è il raffronto col reale, nel secondo caso, invece, è il raffronto con le nostre convenzioni linguistiche (che potrebbero, in ogni caso, essere altrimenti da quelle che sono): così, dinnanzi alla proposizione "Mario ha dato uno schiaffo a Erica ieri sera", si tratterà di verificare se il fatto è davvero successo, nel caso della proposizione "L'uomo ha due braccia, due gambe e stazione eretta", si tratterà di verificare le nostre convenzioni linguistiche circa il termine "uomo".

Il ragionamento, per definizione, consiste nel passaggio dal noto all'ignoto, ossia nel concludere, a partire dalla verità (a noi nota) di una certa proposizione x, la verità di un'altra proposizione y. Si dice *deduzione* il ragionamento che parte dall'universale per concludere il particolare (ogni uomo è mortale, questo è un uomo, dunque questo è mortale), si chiama, invece, *induzione* il ragionamento che parte dal particolare per concludere l'universale (questo uomo è mortale, quest'altro è mortale, etc., dunque l'uomo è mortale). La scienza utilizza nel suo procedere il sillogismo come forma deduttiva, ma, alla base del sillogismo, agisce un procedimento induttivo, sicché si può dire che, a

fondamento del sapere scientifico c'è l'induzione. Infatti, posto che io sappia che *ogni* corpo lasciato cadere si dirige verso il centro della Terra e sappia che questo è un corpo, concludo che questo corpo, lasciato cadere, si dirigerà verso il centro della Terra, ma ciò è possibile solo alla condizione che io sappia preliminarmente che *ogni* corpo, lasciato cadere, si dirige verso il centro della Terra. Come faccio a sapere ciò? Unicamente attraverso un processo induttivo che, a partire dai corpi esaminati sino ad ora (che non sono mai la totalità dei corpi presenti, passati e futuri), i quali hanno presentato senza eccezione questa regolarità di comportamento, mi ha fatto concludere che tutti i corpi (dunque anche quelli futuri) si comporteranno alla stessa maniera. Dall'induzione ho così ricavato la premessa maggiore del sillogismo (ogni corpo, lasciato cadere, si dirige verso il centro della terra). La scienza si serve di una serie di proposizioni universali di questo tipo per dover evitare, ogni volta, di procedere ad un nuovo processo induttivo: sapendo io già che ogni corpo ha la tale proprietà, posso concentrarmi sulla ricerca per via induttiva di altre proprietà dei corpi, dalle quali, per via sillogistica, posso ricavarne altre, etc. Ciò fa della scienza un sapere cumulativo.

Sin qui Mill non procede di molto oltre Aristotele. La sua originalità rispetto ad Aristotele, invece, sta nell'essersi domandato circa la fondazione del principio di induzione. Si tratta infatti di domandarci che cosa legittima l'induzione, ossia cosa ci garantisce che ciò che vale per il passato debba valere necessariamente anche per il futuro?

La risposta di Mill è che l'induzione si fonda sul principio generale dell'uniformità della natura. Per Mill, tuttavia, questo stesso principio si fonda, a sua volta, sullo stesso principio di induzione: infatti, avendo noi verificato l'uniformità in molti ambiti della natura, concludiamo che in tutti gli ambiti della natura (anche in quelli non ancora osservati) essa vige. Questo è un evidente circolo vizioso, giacché ciò che dovrebbe fondare l'induzione è su questa stessa fondato. Rimane l'obiezione di Hume: che cosa ci garantisce che la natura debba comportarsi domani come si è comportata sino ad oggi? Non basta, infatti, che noi ci aspettiamo un certo comportamento, perché questo si debba verificare.

Per riassumere.

Il principio di ogni conoscenza è l'induzione.

Lo stesso sapere deduttivo, nei suoi principi, è frutto d'induzione.

Le verità della logica (non contraddizione, terzo escluso, etc.) sono frutto d'induzione.

L'induzione, a sua volta, è fondata sul principio dell'uniformità della natura.

Problema non risolto: la stessa uniformità della natura (che dovrebbe fondare il procedimento induttivo) è ricavata per via di induzione (dall'uniformità passata della natura, si deduce quella futura).

Sul piano politico è avverso al socialismo in quanto limitativo della libertà individuale e, per contro, si esprime per una politica riformista tesa al raggiungimento di una maggiore giustizia sociale (il massimo benessere per il maggior numero di individui).

La ricerca dell'utile collettivo non contraddice infatti il principio base dell'utilitarismo per il quale ciascuno ricerca il proprio utile: l'utile e il benessere collettivo concorre infatti alla mia stessa felicità.

## **Positivismo Evoluzionistico**

### **Darwin Charles**

*L'Origine delle Specie (1859)*

*L'origine dell'Uomo (1871)*

Nel Settecento si scoprirono un po' ovunque resti fossili (mammut, orsi delle caverne, tigri dai denti a sciabola, etc.); nell'Ottocento furono ritrovati, invece, nella valle di Neander, in Germania, i primi

resti fossili umani (uomo di Neanderthal).

Il problema era: cosa spiega la scomparsa di questi animali?

L'altro era: che relazione v'è fra questi animali e altri, oggi esistenti, ed a loro assai simili, per quanto non perfettamente identici?

L'evoluzionismo, che con Darwin trova la sua piena espressione (*L'origine delle specie* è del 1859), ha precursori in Georges Buffon (a lui, fra l'altro, dobbiamo la scoperta di un metodo per la datazione delle rocce e, perciò, dei reperti fossili in esse conservati) e in Jean-Baptiste Lamarck.

La tesi è duplice: 1) le specie si evolvono nel tempo; 2) specie simili discendono da antenati comuni.

Il fatto che le specie si evolvano nel tempo, da solo, è in grado di spiegare la scomparsa delle specie preistoriche: esse non sono scomparse, ma si sono evolute.

Secondo Darwin le specie si evolvono per selezione naturale e per uso e disuso. Oggi (grazie alle acquisizioni della genetica) sappiamo che le specie si evolvono solo per selezione naturale e non per uso o disuso. La tesi dell'evoluzione per uso e disuso è ripresa da Lamarck.

L'evoluzione per uso e disuso spiega il mutamento di generazione in generazione secondo il seguente modello. Dapprima si crea una modificazione nel genitore: ad esempio, la giraffa, a partire da una condizione iniziale di collo di lunghezza normale, a seguito del tentativo ripetuto nell'arco della vita di raggiungere la cima degli alberi per cibarsi, ha allungato il proprio collo. Tale collo allungato è poi trasmesso ereditariamente alla prole. Un esempio di variazione per disuso è dato, invece, dall'incapacità (o capacità assai scarsa) che molti volatili hanno di volare (ad esempio le anatre o le galline, etc.).

La genetica ha oggi dimostrato come, per quanto uno, con l'esercizio, possa rafforzare, ad esempio, determinati suoi arti, sino a modificarne sensibilmente, nel corso del tempo, la configurazione, non può trasmettere tali modificazioni ai suoi figli: così, se uno, con l'esercizio, rafforza i suoi muscoli superiori, non per questo i suoi figli nasceranno con muscoli superiori più sviluppati.

L'evoluzione delle specie per selezione naturale spiega il mutamento sulla base di due ordini di considerazioni: 1) nessun elemento di una stessa specie è mai perfettamente identico all'altro (così un uomo è più alto, uno più basso, uno più robusto, uno meno, etc.); 2) l'interazione fra individuo e ambiente (e un ambiente non è mai generico, ma è *questo* particolare ambiente: tundra o savana, o ghiacciaio, etc.) fa sì che abbiano maggiore possibilità di sopravvivenza individui in possesso di certe caratteristiche piuttosto che altre; tali individui giungeranno all'età della riproduzione e lasceranno in eredità alla prole la caratteristica genetica che li caratterizzava e che ha consentito loro la sopravvivenza in quell'ambiente a discapito degli altri membri della specie sprovvisti di quella caratteristica. Se analizziamo la cosa sul lungo periodo (dopo generazioni e generazioni con annessi cambiamenti climatici, etc.), vedremo che la specie evolve nel tempo in modo anche piuttosto notevole, tanto che, se prendiamo l'anello iniziale e quello finale, senza avere nozione degli anelli intermedi, potremmo concludere che si tratta di due specie diverse.

La teoria dell'evoluzione delle specie afferma che si dà trasformazione di una specie in un'altra.

Sino ad allora, per spiegare la scomparsa delle specie, si ricorreva alla teoria delle catastrofi di Cuvier, per la quale successivi cataclismi che si sarebbero abbattuti sulla Terra avrebbero determinato la scomparsa delle specie viventi di cui si conserva traccia nei reperti fossili.

Caduta la teoria di Cuvier, Darwin, mediante una notevole mole di reperti documentari, riuscì a provare scientificamente ne "L'origine delle specie" la teoria già sostenuta in passato da Lamarck.

Nell'altra sua opera, Darwin avanza l'ipotesi di una derivazione dell'uomo dai primati superiori (scimmie), distinguendosi i due non in altro che nel differente grado di sviluppo delle loro facoltà.

Tale ipotesi fu progressivamente confermata dapprima dal rinvenimento (1856) di un craneo in località Neanderthal (Prussia), di cui non fu possibile accertare la proprietà (uomo o scimmia?), ma che lasciava intravedere la possibile appartenenza ad una via di mezzo fra la scimmia e l'uomo, in seguito dal ritrovamento di incisioni rupestri (1864) che confermavano l'esistenza di uomini in epoca preistorica (ipotesi mai confermata prima da dati sperimentali), etc.

## Teoria dell'evoluzione: dettagli

Il presupposto dell'evoluzionismo darwiniano è la **variabilità** degli individui di ogni specie. Ciò significa: 1) che sussistono differenze individuali fra i singoli componenti della stessa specie (uno è alto, uno basso, etc.); 2) che gli individui mutano rispetto a se stessi a seguito dell'interazione con l'ambiente (il freddo allunga il pelo, etc.). Le differenze individuali appaiono in modo apparentemente casuale, spesso con notevoli salti generazionali: così il figlio non è mai perfettamente uguale ai genitori, ma, magari, è simile ai nonni, etc. Del resto, vi sono variazioni le quali non sono ravvisabili in nessun antenato.

Su tale supposta variabilità, s'innesta quella che Darwin chiama "**lotta per l'esistenza**" ("struggle for life"). Occorre comprendere esattamente quali situazioni concrete cadano sotto l'accezione di "lotta per l'esistenza". Esse sono così riassumibili: 1) la lotta fra le specie, 2) la lotta fra individui della stessa specie, 3) la lotta contro un ambiente ostile. Le prime due condizioni discendono dal "principio di popolazione" di Malthus, per il quale le risorse crescono in proporzione aritmetica e la popolazione in proporzione geometrica, sicché, a partire da un'iniziale situazione di parità, le risorse, ad un certo grado di sviluppo, saranno insufficienti per sfamare la popolazione: questo, a sua volta, provocherà lotte per la sopravvivenza, sia fra differenti specie, sia fra individui della stessa specie. Poniamo, infatti, il caso di due specie entrambe carnivore stanziate sullo stesso territorio: in caso la selvaggina decresca, si produrrà un conflitto fra di esse, così come pure fra individui della stessa specie, pur di accaparrarsi la poca selvaggina disponibile. Il terzo fattore riguarda l'interazione fra individuo e ambiente: poniamo improvvisamente il clima raffreddi in modo considerevole. E' evidente che, in questa situazione, ogni specie ed ogni individuo entro la specie dovrà opporre una notevole resistenza pur di sopravvivere.

A partire dalla variabilità e dalla lotta per la sopravvivenza opera la **selezione naturale**: la lotta per la sopravvivenza, infatti, premierà quelli, fra gli individui, che hanno le caratteristiche più adatte alla sopravvivenza: così, se si tratta di lottare per il cibo, risulteranno premiati i più forti, o quelli più alti, se il cibo rimasto si trova solo sulle piante, etc., se si tratta di resistere al freddo, quelli col pelo più lungo, etc. Dire che costoro risulteranno "premiati", significa che, sopravvivendo, avranno maggiori possibilità di generare, e, quindi, di trasmettere alla prole le loro caratteristiche fisiche, comprese quelle che hanno assicurato loro la sopravvivenza rispetto agli altri individui della stessa specie. Sul lungo periodo, questa selezione naturale, originerà una modificazione sostanziale entro la specie: la cosiddetta "evoluzione".

## Teoria dell'evoluzione e Bibbia

La teoria dell'evoluzione contrasta col creazionismo biblico, per il quale Dio, sin dal principio, ha creato le specie viventi tali e quali noi ancora oggi le sperimentiamo. In particolare, l'ipotesi di una derivazione dell'uomo dai primati superiori, proposta ne *L'origine dell'Uomo* (1871), incontrò una fervida opposizione da parte ecclesiastica, poiché, fra le altre cose, rompeva l'abisso incolmabile che, secondo la stessa Bibbia, esiste fra uomo e animale bruto.

Tuttavia, ammessa l'immutabilità delle specie, diveniva assai difficoltoso spiegarne la scomparsa: la teoria che spiegava, a partire dall'immutabilità delle specie, la loro scomparsa, era la già citata teoria delle catastrofi di Cuvier, per la quale si sarebbero succeduti, nell'arco del tempo, eventi traumatici i quali, cambiando il clima generale, avrebbero determinato il venire meno delle condizioni d'esistenza di determinate specie.

Questa teoria presentava la difficoltà di dover postulare una serie ripetuta e pressoché continua di catastrofi.

## Darwinismo sociale

Il Darwinismo sociale estende la teoria evoluzionistica dalla biologia ai fenomeni sociali ed etici. Questa estensione di una teoria biologica ad un ambito che esula completamente dal suo originario campo di applicazione, operata da autori successivi a Darwin, ha prodotto concezioni spesso fra

loro antitetiche. Tuttavia, per lo più, l'estrapolazione dalla teoria evoluzionistica del principio della lotta per la sopravvivenza e del prevalere del "più adatto" sul "meno adatto" attraverso selezione naturale, è stato utilizzato, in ambito sociale, per difendere, in quanto frutto di selezione naturale, le vigenti disuguaglianze sociali. In generale, la contrapposizione ricorrente è fra società in cui vigono "la libertà, la disuguaglianza e la sopravvivenza del più adatto", intese come positive in quanto in esse può operare la lotta per la sopravvivenza e la selezione naturale, e società in cui vigono "l'illibertà, l'eguaglianza e la sopravvivenza del disadatto", intese come negative in quanto neutralizzano la legge generale dell'evoluzione, impedendo, così, l'evoluzione stessa. Il Darwinismo sociale ha fatto, tragicamente, da sostrato teorico al diffondersi, fra fine-Ottocento e inizi-Novecento di Ideologie razzistiche quali il Nazismo.

### **Spencer Herbert (1820-1903)**

*Sistema di Filosofia sintetica, Primi Principi (1860)*

Spencer generalizza il concetto di evoluzione, tratto dalla biologia.

La filosofia tratta del principio evolutivo nella sua versione generalissima. Filosofia è la conoscenza nel suo più alto grado di generalità.

L'evoluzione, sul modello della specializzazione e differenziazione degli organi che si può osservare nel vivente, è il passaggio dall'omogeneo all'eterogeneo, dall'incoerente al coerente, dall'indefinito al definito. Tutto è soggetto all'evoluzione (società compresa).

In **biologia** Spencer assume il concetto cardine di adattamento: l'organismo si adatta costantemente all'ambiente che lo circonda e, attraverso l'ereditarietà, trasmette alla specie le modificazioni organiche operatisi in esso stesso.

**Teoria della conoscenza:** esistono a priori, ma essi sono tali per l'individuo, non per la specie. Infatti tali a priori sono stati acquisiti dagli individui per via ereditaria, ma all'origine, non erano in possesso della specie, che li ha ricavati per successive fasi di adattamento.

**Etica:** esistono principi di condotta (doveri, sentimento morale) intrinseci all'individuo, ma essi non appartenevano alla specie in quanto ad essa congeniti: anch'essi sono frutto d'adattamento ambientale. L'esperienza di generazioni ha mostrato come l'altruismo si concili maggiormente col benessere individuale di ogni altra modalità di condotta: sicché l'altruismo quale dovere morale è stato interiorizzato per via evolutiva.

La società è destinata ad evolversi nel senso di una sempre maggiore coerenza per via propria, sicché ogni intervento dello Stato nello sviluppo della società stessa è del tutto da rifiutare.